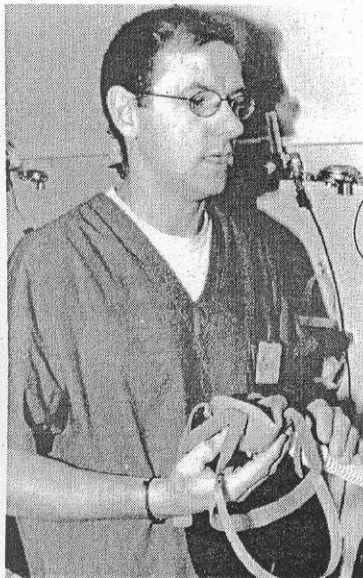


I carabinieri controlleranno anche la camera iperbarica di Bolzano

# E adesso arriva il Nas

## Il centro di via del Vigneto è stato aperto due anni fa



Michele Braito responsabile del centro iperbarico di via del Vigneto aperto due anni fa. A destra due immagini della camera che ospita fino a dodici pazienti (Foto Alberti Crepaldi)

La struttura, privata, è convenzionata con le Usl di entrambe le province. Ogni giorno vengono effettuati una ventina di trattamenti. Sopralluogo dei vigili del fuoco dopo l'incendio al «Galeazzi»

di Antonella Mattioli

«GALEAZZI spa»: la scritta era all'ingresso della camera iperbarica; e, a caratteri più grandi, anche sull'apparecchiatura che fa funzionare il macchinario. Ma il responsabile del centro di Bolzano, Michele Braito, ha tolto le targhette immediatamente dopo la tragedia di Milano. «Inlendiamoci - spiega il tecnico - si tratta solo di un caso di omonimia, perché in realtà la «Galeazzi spa» non c'entra nulla con l'ospedale: è una società di La Spezia che è specializzata nella realizzazione di questi macchinari. Il guaio è che dopo quello che è successo a Milano, c'è il rischio di fare di ogni erba un fascio».

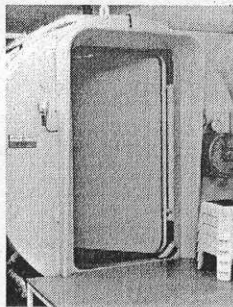
Fino a pochi giorni fa, non tutti sapevano dell'esistenza delle camere iperbariche adesso lo sanno. L'hanno scoperto nel modo peggiore, davanti alle immagini drammatiche di undici salme, e il collegamento è inevitabile.

Quello di Bolzano è uno degli ottanta centri italiani ed è nato nell'estate di due anni fa. La struttura, che si trova in via del Vigneto, è privata: uno dei proprietari è il dottor Rusconi titolare del centro iperbarico di Zingonia, tra i più noti a livello nazionale. Dal giugno del '96 è convenzionata con l'Usl Centro Sud e dal febbraio di quest'anno anche con l'Usl di Trento.

Il responsabile sanitario è il dottor Fernando Alemanno, per anni a capo del reparto di rianimazione dell'ospedale San Maurizio. Nel centro inoltre lavorano tre medici: Susanna Bordignon, Giulio Di Racco e Dietmar Stanchina.

In due anni sono stati effettuati circa 4 mila trattamenti; oggi al centro arrivano quotidianamente una ventina di pazienti. «Per circa un anno - spiega Michele Braito - le prestazioni sono state gratuite, ne abbiamo effettuate un migliaio: era l'unico modo per far conoscere il servizio. La tariffa per ogni seduta è di 130 mila lire, ma oggi, grazie alla convenzione, il paziente paga solo il ticket».

Adesso però è facile prevedere che ci sarà un calo del lavoro: «Dopo quello che è successo a Milano - dice Braito - nessuno dei nostri pazienti ha rinunciato alla terapia iperbarica, perché ne conoscono l'utilità e sanno che qui i controlli si fanno regolarmente. Ma è chiaro che nuovi potenziali pa-



zienti potrebbero spaventarsi all'idea di sottoporsi a questo tipo di terapia. E come quando cade un aereo: chi non è mai salito su un velivolo trema all'idea di volare».

A proposito di controlli, l'altro giorno, i vigili del fuoco hanno fatto un'ispezione nel centro bolzanino. «Hanno verificato l'efficienza dell'impianto antincendio: tutto a posto. Da quando è stato aperto il centro - assicura il responsabile - ogni primo lunedì del mese lo dedico al controllo del sistema». Nella camera dove possono entrare fino a dodici persone con l'infermiere ci sono un estintore ad acqua, una



manica con acqua ad alta pressione e un sistema a pioggia sul soffitto della macchina.

Anche al «Galeazzi» avrebbe dovuto essere in funzione un sistema analogo, ma dai primi sopralluoghi è emerso che l'impianto antincendio era inutilizzabile. Com'è potuto succedere?

«Non lo so. Certo è che il «Galeazzi» - spiega Braito - è uno dei più grossi centri del Nord Italia ed è diretto dal professor Oriani, considerato un luminaire nel settore. Ora toccherà ai tecnici capire cosa ha scatenato l'incendio, il principale indizio comunque sembra essere lo scaldamani che uno dei pazienti aveva portato con sé. Inoltre, è probabile che ci sia stata una perdita d'ossigeno dal casco indossato da uno di loro. Noi li utilizziamo solo raramente, in caso di patologie particolari. Preferiamo le maschere, sono più sicu-

re. Se uno non inspira, non esce ossigeno».

E i controlli sugli oggetti proibiti?

«Ci sono - assicura il responsabile - solo che noi non possiamo perquisire i pazienti. Il medico, durante la visita, spiega dettagliatamente come comportarsi nella camera iperbarica e cosa è vietato portare all'interno. Inoltre viene consegnato a ciascuno un vademecum e, prima di entrare, l'infermiere ripete ai pazienti che questo o quell'oggetto devono restare fuori. Più di così cosa si può fare?».

Nei prossimi giorni anche a Bolzano arriveranno gli uomini del Nas, il nucleo antisofisticazione dei carabinieri, per verificare che tutto sia in regola. Controlli sono stati annunciati su tutto il territorio nazionale. E avvilente che ci siano voluti undici morti per disporli, ma in Italia è sempre così.

### DAI SUB ALLA MEDICINA

## I segreti di una terapia a base di ossigeno puro

I TRATTAMENTI normali vengono effettuati il pomeriggio, ma per le emergenze il centro di via del Vigneto è aperto 24 ore su 24. La camera iperbarica può fare miracoli in caso di intossicazione da monossido di carbonio o in caso di cancrena gassosa provocata da gravi infezioni; è indispensabile per i sub che subiscano incidenti da decompressione. La cura consiste in questo: far inspirare al paziente ossigeno puro in pressione che arriva nel sangue e quindi ai tessuti.

«La camera iperbarica - spiega il responsabile Michele Braito - in Alto Adige è ancora poco conosciuta. Anche se stiamo ottenendo ottimi risultati nella cura di certe patologie. I nostri pazienti arrivano in maggioranza dal Trentino: prima dell'apertura di questa struttura erano costretti ad andare a Vicenza».

Braito, 34 anni di Egna, parla con entusiasmo dei successi di questa terapia. Istruttore di sub e responsabile della scuola del «DelfinSub», due anni fa ha lasciato il posto di tecnico alla Telecom, per assumere, dopo i corsi a Zingonia, la responsabilità del centro bolzanino.

«Molti di coloro che lavorano in questo settore - spiega Michele Braito - sono sub, perché certe conoscenze indispensabili per le immersioni sono preziosissime anche qui. La camera iperbarica durante la compressione è come se fosse ad una profondità di quindici metri».

Le terapie durano circa due ore; i pazienti sono seduti su seggiolini e inspirano l'ossigeno da una maschera. Il numero delle sedute varia a seconda delle patologie e della gravità.

C'è chi ne ha fatte addirittura cento. «È un giovane bolzanino arrivato da noi con una diagnosi di osseomielite: rischiava - racconta il tecnico - di perdere entrambi i piedi. Da quattro mesi non camminava più, ma dopo la cura ha riacquisito la funzionalità degli arti».